

**Intervista a cura di Gianmaria Pusterla,**

**apparsa sul Giornale del Popolo del 16 aprile 2011**

- 1) Quali sono le cause vicine e lontane di questa sconfitta elettorale del PLRT?

Ne vedo due. La prima attiene al lavoro fatto nella legislatura passata in Governo e in Parlamento; la seconda alla situazione interna al partito. Molti elettori liberali sono rimasti delusi dalle scarse realizzazioni del quadriennio nei settori di competenza dei ministri del PLRT. Disoccupazione, frontalierato, pressione fiscale, minore attenzione ai problemi delle nostre piccole e medie imprese, turismo in gravi difficoltà, disagio nella scuola, senza dimenticare la questione del tesoretto e le polemiche attorno all'AET. Il PLRT ha pagato un quadriennio in gran parte sprecato. Quanto al partito in sé, la situazione mi pare chiara: troppa intolleranza interna verso la componente liberale, una presidenza debole che non è riuscita - ciò che era oggettivamente molto difficile - a gestire le tensioni né a far rispettare almeno il metodo liberale. Gli elettori si sono poi sentiti presi in giro dal teatrino finale con Gianora, Gendotti e Giudici. Come aveva ben titolato il vostro giornale, dopo le botte l'ora degli abbracci. Queste ipocrisie si pagano.

- 2) Perché il tentativo di Pelli e Giudici, assieme al presidente Gianora, di tenere unito il partito sembra destinato a fallire?

Non ho la sfera di cristallo e non saprei dire se sia destinato a fallire o a riuscire. Certo la situazione interna è molto grave. Il presidente Gianora è il meno responsabile di questo stato di cose, perché ha ereditato tanti veleni e cocci lasciati in terra dalle precedenti presidenze. L'interferenza del presidente nazionale sulla formazione della lista è stata negativa: pochi hanno capito questa intromissione, visti anche i risultati tutt'altro che rallegranti ottenuti dal partito a livello nazionale. Da troppi anni il partito ha perso la capacità di una dialettica interna fondata sulla volontà di proporre progetti concreti già mediati ma forti, sul valore e la dignità della persona, sul rispetto di chi ha un'idea o una sensibilità diversa sui problemi del Paese, nel quadro dei principi del liberalismo.

L'imbarbarimento del clima politico, la cui responsabilità spesso i liberali radicali imputano al leghismo, è stato coltivato e nutrito generosamente all'interno del partito proprio da chi fa il moralista con gli altri. Alla lunga l'edificio non regge a queste picconate maligne.

3) Quali sviluppi prevede per il futuro del PLRT?

Sinceramente non so rispondere. La sensazione è pessima. Dopo il disastro del 10 aprile non si è ancora visto un cambiamento di atteggiamenti e di metodi. Al contrario. Le premesse sono molto negative.

4) I partiti rimarranno così come li conosciamo oggi?

Il Paese e la società cambiano. Cambia la realtà attorno a noi. Se i partiti storici non cambiano, non avranno futuro, perché sempre più elettori faranno scelte diverse. I partiti storici dovranno recuperare la capacità di ascoltare e trovare risposte concrete e moderne alle preoccupazioni dei cittadini. Un atteggiamento di sufficienza verso le paure popolari o di disprezzo verso le forze politiche che se ne fanno portavoce non porterà né il paese, né i partiti da nessuna parte. Occorrerebbe inoltre riaprire, ma con grande serietà, il dibattito sulla riforma del sistema elettorale in senso maggioritario. C'è indubbiamente una tendenza alla polarizzazione: non si sa quanto l'attuale sistema consociativo possa durare come sistema efficace di governo.

5) Lei ha intenzione di rientrare sulla scena politica?

Sto facendo le mie riflessioni e valutando con altre persone, che hanno dato molto al Ticino o che sono nuove alla politica, cosa si potrebbe eventualmente fare di positivo per il nostro Paese.

6) Con quali premesse, modalità, speranze?

Premesse ancora tutte da valutare e da definire. La speranza, indipendentemente dalle scelte che seguiranno, è che in Ticino si possa

davvero tornare a fare serenamente e seriamente politica soprattutto nell'area che si rifà ai valori, alle idee e ai metodi del liberalismo più autentico.